

LA MAGA

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi.	Ln. 2. 80.	Per lo Stato. Tre mesi.	Ln. 4. 50
" Sei mesi.	" 5. 50.	" Sei mesi.	" 8. 50
" Un anno.	" 10. —	" Un anno.	" 16. —

A Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 50 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

ESERCIZII SPIRITUALI

MEDITAZIONE 6.^a — LE SCOMUNICHE

Udite o preti, udite o frati lo *scandalo* inaudito della repubblica di Honduras?

Il Presidente della scomunicata repubblica caricò egli stesso un cannone, ed introdottavi la Bolla di scomunica vi diede fuoco e mandò in fumo la sacra pergamena. Il popolo fu spettatore plaudente della bizzarra cerimonia ed accolse l'onore della scomunica con ispari di festa e fuoco d'artificio.

Preti e frati meditate!... Quale sfregio all'autorità papale! Quale esempio d'irreligione e di ribellione all'autorità del Pontefice, di insulto ai sacri canoni nel nuovo mondo, mentre l'Europa è *visitata* dal colera, travagliata dalla fame, dalla guerra e dalla critogama!

Preti e frati meditate, poichè questo è per voi tempo di profonde meditazioni!

Mettetevi una mano sul cuore e recitate il *Confiteor*, ripetendo non tre, ma cento volte il *Mea culpa!*

Se gli abitanti e il Governo di Honduras accolsero con segni di scherno e di dileggio la papale scomunica, la colpa è forse tutta dell'empietà di quei popoli e dell'ostinazione di quei governanti! Non vi ha alcuna parte la caparbieta vostra, l'insolenza delle vostre pretese, l'ostile contegno vostro e quello della curia romana?

L'americana repubblica volle infrangere i patti di un gravoso Concordato, volle scacciare i Gesuiti, sgombrare i Conventi, e Pio IX l'ha formalmente e solennemente scomunicata. Qual meraviglia se il popolo e il Governo di quella repubblica accolgono i fulmini di Roma colle luminarie e coi mortaretti?

Aveva forse la repubblica impugnato i dogmi della fede cattolica? Aveva commesso qualche grande delitto contro la religione, per dar cagione agli anatemi di Roma? — Nulla di ciò.

Aveva rivendicato la potenza dell'autorità civile dall'ecclesiastica, aveva distrutto i privilegi del Clero, espulsi i Gesuiti, soppressi i Conventi, e Pio IX le inviava una Bolla di scomunica!

Qual meraviglia se la scomunica adoperata per fini temporali, non motivata da giuste cagioni, non scagliata a tutela di spirituali interessi, ma di mondane passioni, muova a riso e sia accolta dall'indifferenza dei creduli e degli increduli?

Abusando degli anatemi, i quali non hanno che una morale autorità, come volete non si screditi il Papato e non si veggia quanto siano innocui e spuntati gli strali di Roma?

È forse questo il primo esempio delle scomuniche e degli interdetti papali, la cui autorità fu schernita e presa a gabbo dai popoli e dai Principi per le cagioni al tutto terrene che le dettarono?

Chi ha scorse, anche di volo, le pagine della Storia italiana, non ne ha in pronto centinaia d'esempii?

Qual conto fecero degli anatemi pontificii le italiane repubbliche, che ebbero a lottare in tutti i tempi contro l'ambizione dei Papi? Le subirono, se vinte, le disprezzarono, e ne imposero la ritrattazione, se vittoriose. Così fecero Firenze, Pisa, Venezia, Lucca, Bologna, Genova e Milano. — Qual conto ne fecero tutte le dinastie degli Aragonesi, degli Angioini e dei Borboni, che si contrastarono, senza tregua, il regno di Napoli, di cui pretendeva il diritto d'investitura la Sede Apostolica? Le rintuzzarono e le schernirono; vinte, perdettero il trono, e si rassegnarono ad esser dannate; vittoriose, fecero colla forza ritrattare l'anatema, e lo fecero alla loro volta scagliare sui proprii avversarii, vinti e fuggiaschi. — Qual conto fecero delle scomuniche gli Imperatori d'Alemagna, i Re di Francia e di Spagna, maledetti e scomunicati dal Pontefice, ogni volta che, per terreni interessi, si trovarono in conflitto, non col Papa dei cattolici, ma col Re di Roma? Fecero eleggere Anti-Papi, alle scomuniche opposero altre scomuniche, agli interdetti altri interdetti, agli anatemi altri anatemi, finchè, vincitori e potenti, furono ribenedetti ed accolti nuovamente sotto le ali paterne del Vicario di Cristo!

Se ciò non vi basta, udite, come ricevesse la Bolla di scomunica, Barnabò Visconti, Duca di Milano, in tempo, in cui l'autorità pontificia era assai più temuta e venerata che oggidì (nel 1370). Vi cito la Storia del Sismondi al Capitolo 49:

« Il Papa, Urbano V, conchiusa la nuova alleanza coi Fiorentini, aveva spediti due legati a Barnabò per portargli una Bolla di scomunica. Era questo il segno delle ostilità, che stavano per ricominciare. Barnabò udi, con simulata quiete, l'ambasceria, di cui erano intaricati il Cardinal Belforte e l'Abate di Farfa. Li condusse poi sino sul Ponte del *Naviglio*, in mezzo di Milano, e là giunto, disse loro bruscamente: « Scegliete, se, prima di lasciarmi, volete mangiare o bere » e, perchè i legati sorpresi non rispondevano: « non credete già » soggiunse, con terribili bestemmie « che noi siamo per separarci, senza che voi abbiate mangiato o bevuto, in modo che vi ricordiate per sempre di me. »

« I legati si guardarono intorno e si videro circondati dalle guardie del tiranno e da un popolo nemico; volsero lo sguardo al canale sopra cui si trovavano, e quindi uno di loro rispose: « Io vorrei piuttosto man-

« giare che chiedere da bere ove trovasi tanta copia di acqua. » — « Ebbene rispose Barnabò, ecco le Bolle di scomunica che mi avete portate; voi non uscirete da questo ponte prima d'aver mangiate in mia presenza la pergamena su cui sono scritte, le bolle di piombo che ne pendono e le cordicelle di seta a cui sono attaccate. » — Invano i legati sciamarono contro la violazione del doppio loro carattere d'ambasciatori e di ecclesiastici. Essi dovettero rassegnarsi ed eseguire l'ordine del tiranno sotto gli occhi delle sue guardie e di tutto il popolo.

Ma voi direte: Barnabò era un tiranno e per tale viene registrato il suo nome nella storia, ma vi ha forse penuria di simili esempi, anche per parte di governi onesti e d' uomini retti?

Ignorate voi forse come accogliessero l'interdetto del Papa la repubblica fiorentina nel 1377? « Faceva aprire le chiese e costringeva i preti a celebrare l'ufficio divino, colla stessa solennità, come se l'interdetto non fosse stato pronunciato (Sismondi *ibidem*). »

Ignorate come rispondesse al papale interdetto la repubblica veneta nel 1606? — Banti: « guai a coloro che avessero ubbidito all'interdetto pontificio e ai preti e ai frati che si fossero rifiutati di eseguire i divini uffici nelle chiese per ossequio alla scomunica papale. » — Che più? Al gran Vicario del Vescovo di Padova, che soggiungeva a chi lo avvertiva di ubbidire agli ordini della repubblica: « avrebbe fatto ciò che gli avrebbe ispirato lo Spirito Santo » Il Podestà della repubblica rispondeva: « badasse bene a ciò che faceva, poiché lo Spirito Santo aveva già ispirato al Doge della repubblica di far impiccare tutti coloro che rifiutassero di conformarsi alla volontà del Senato. »

E poco dopo il Papa ritrattava l'ingiusta ed imprudente scomunica e la repubblica di Venezia era di nuovo accolta in grembo della Chiesa Cattolica. E perchè scomunicava allora Venezia il Romano Pontefice? Perchè avea fatto giustiziare un prete scellerato macchiato d'ogni delitto!

Preti e frati meditate, e poi dite se in ogni tempo lo abuso delle scomuniche non sia ridonato a danno del Papato e del cattolicismo, come testè lo riusciva nella repubblica di Honduras.

Le scomuniche prostitute a fini politici, a mire ambiziose, ad interessi mondani, perdettero tutto il prestigio che avea loro dato il cattolicismo nelle questioni religiose, negli spirituali interessi.

Preti e frati vi raccomando di leggere il Sismondi, il Botta ed il Guicciardini per ben conoscere la storia di tutte le papali scomuniche ed imparare a non abusarne.

Vi prego a recitare per vostra salutar penitenza i sette salmi penitenziali, onde implorare dallo Spirito Santo di ispirare il Sommo Pontefice Pio IX, affinchè non scomunicchi il Piemonte per l'abolizione dei Conventi (se pure sarà decretata) per risparmiare al Santo Padre il rammarico di veder accolta la sua scomunica dal piissimo e cattolico popolo ligurè piemontese come venne accolta dagli abitanti e dal Governo della repubblica di Honduras.

SOPPRESSIONE DEI CONVENTI

« Finchè i frati e le monache non si addolorino soverchiamente nella vociferata soppressione dei Conventi, crediamo di far loro cosa grata, mettendo loro sott'occhio la sorte che toccò ai loro predecessori nel 1810. »

Decreto di Napoleone Primo del tre Maggio 1810 dato da Bois-le-Duc.

Art. 1.° Tutte le corporazioni di religiosi di qualunque ordine o congregazione che possiedono beni o che sono

mendicanti, sono soppresse nei dipartimenti di Roma e del Trasimeno.

Le leggi dell'Impero su questa materia saranno pubblicate in questi dipartimenti al 15 del prossimo Giugno.

Art. 2. Le medesime leggi saranno applicate alle corporazioni di Monache eccettuando però quattro de' più belli conventi di quattro ordini diversi, i quali saranno conservati, mantenuti, e riorganizzati come utili al servizio pubblico.

Art. 3. Al 15 del prossimo Giugno sarà posto il sequestro su tutti i beni mobili e immobili appartenenti alle corporazioni; i religiosi e le monache saranno rimandati alle proprie case, e i beni saranno ipotecati pel rimborso del debito pubblico.

Art. 4. Tutti questi religiosi e monache dovranno lasciare i loro conventi e ritirarsi nel luogo della loro nascita. I religiosi si presenteranno ai loro rispettivi curati e rimarranno addetti alla cura per assistere il curato nelle funzioni ecclesiastiche.

Art. 5. La Consulta di Roma farà immediatamente liquidare le pensioni di tutti quegli individui che saranno nativi de' due dipartimenti di Roma e del Trasimeno. Per gli altri la loro pensione sarà pagata sul certificato dato dai Prefetti, vice Prefetti e Maires, qualmente l'individuo risiede nel Comune ed è addetto alla cura.

Art. 6. Il Direttore Generale del Registro è incaricato di prendere immediatamente possesso di tutti i beni dei quali si potrà disporre in conseguenza dell'articolo terzo.

In esecuzione di questo Decreto la Consulta di Roma ha pubblicato un ordine per cui tutti i religiosi e monache dovevano uscire dai loro conventi il 15 Giugno, e ritirarsi nel luogo della loro nascita.

Sono conservati in Roma i Monasteri di S. Domenico e Sisto per le *Dominicane*; S. Silvestro in capite, per le *Francescane*, le Barberine e S. Teresa per le *Carmelitane*, S. Cecilia in Trastevere per le *Benedettine*.

Le monache potranno riunirsi per vivere in comune. — I religiosi addetti alle scuole pubbliche, e agli spedali continueranno ad esercitarvi i loro doveri, finchè vi sia provveduto. Saranno conservate le Parrocchie assistite dai conventi, e il Parroco continuerà sinchè sia provveduto altrimenti.

I religiosi e le monache di settant'anni avranno in Roma una casa per ciascuno dei due sessi; in cui deposto l'abito religioso, potranno vivere in comune colle loro pensioni. Nel dipartimento del Trasimeno si assegnerà dal Prefetto un luogo a quest'uso.

Le monache avranno pel viaggio l'indennità medesima accordata ai religiosi.

I membri delle corporazioni soppresse potranno succedere alle eredità che loro scadranno dal 15 Giugno 1810 inclusivo.

Non si riconoscono più voti solenni monastici. — I nati nei dipartimenti di Roma e del Trasimeno avranno una annua pensione vitalizia pagabile di mese in mese, di franchi 600 per ogni individuo di sessanta anni compiuti; di 500 per quelli al di sotto; di 400 per laici e conversi di 60 anni, e di 500 per quelli d'età minore.

I generali e procuratori generali potranno avere di più.

I beni mobili ed immobili passeranno dal 15 Giugno al Demanio. Gli oggetti d'Arte al Museo Capitolino; e quelli del Trasimeno a Spoleto e a Perugia. — I debiti delle corporazioni soppresse si pagheranno dal Tesoro pubblico.

Estratto dalla *Gazzetta di Genova* del 16 Giugno 1810 numero 48 pagina 190.

Daremo in altro numero il decreto per la soppressione di quelli di Genova.

(Nostra corrispondenza)

SASSELLO, 15 Settembre 1854.

In aggiunta a quanto vi ho già scritto su questo disgraziato paese, vi dirò che qui si attribuisce il grande sviluppo



TEATRO L'IMPRESA
CARLO FELICE
TEATRO

Giacché il Colera mi ha favorito, sarete scritturali voi.

del morbo alla *eccellente qualità di meliga!!!* di cui si alimentarono i poveri contadini nello scorso Luglio, che diceasi uscita, a caro prezzo, dai Magazzini dei Consiglieri comunali delegati, Gio. Battista Zunini e Giovanni Garbarini, noti nel paese per l'interesse e lo zelo, che li anima nelle subastazioni de' beni, fitti, tagli od appalti de' beni comunali, tema *sul quale avremo a far ritorno.*

Sullo stesso proposito del colera, vi prego poi a rivolgere al Prete Giacomo Rizzo, Prevosto in Sassello, della Parrocchia della Trinità, le seguenti interpellanze:

1.º È egli vero, Signor Prevosto, che voi, durante l'Invasione del morbo, non avete visitato un inferno, e non avete neppure tenuto il registro de' morti, necessario al censimento delle vittime della terribile malattia, sotto colore d'occuparvi a coadiuvare il Vice-Sindaco Martini?

2. È egli vero, che, quando il Vescovo d'Acqui recossi al Sassello per animare voi e gli altri membri del Clero alla carità, al disinteresse ed al coraggio, voi vi beccaste, modestamente ed esclusivamente, i suoi elogi, mentre tutti erano dovuti ai Frati e alle Suore della Misericordia, che tutti, coraggiosamente e caritatevolmente, gareggiarono di zelo in quella lotta micidiale, avendo voi, come Vicario Foraneo, lasciata ignorare al Vescovo la vostra tiepidezza e la loro abnegazione per l'umanità?

3. È egli vero, che, ora soltanto, vi occupate di mettere in ordine il vostro libro dello stato civile parrocchiale dei morti della Parrocchia, ma lo fate per poi mandar alle vedove ed agli orfani dei trapassati il conto del letto parrocchiale, in Ln. 10, accordatevi, con Regio Decreto, coll'obbligo però di recarvi a levarli di casa, accompagnarli al sepolcro e farvi le esequie, e così procurarvi larga messe di proventi da questa pubblica calamità?

4. È egli vero, che, nel corso del colera, ospitaste in casa vostra una vostra parente d'Alessandria, a cui, essendosi ammalata, amministraste, per guarirla dalla stitichezza, il purgativo del *Le Roy*, dal ché ne seguì in lei lo sviluppo del colera, e che la faceste trasportare, quasi ancor calda, al Cimitero?

5. È egli vero, che, per rendere più ligio a vostri desideri il Vincenzo Martini, mendicate per esso la Croce di S. Maurizio, amplificandone i meriti, presso gli amici che sapete rendervi obbligati?

Signor Prevosto, rispondete! e se riuscirete a dimostrare erronee tutte queste cose voi sarete per noi l'Araba Fenice dei Parroci.

Ci si narra che a Nervi una persona allo locata dia prove di sua capacità e disinteresse, fra cui le seguenti:

Maria vedova Delucchi lavandara comprò da lui quattrocento cinquanta litri di vino bianco, che poco dopo divenne di tutti i colori, e lo comprò senza fissarne il prezzo ma col patto di pagarglielo sulla fine del corrente mese di settembre al prezzo che sarebbesi fissato.

A costei che è in credito verso il Comune di Nervi del mantenimento del cavallo destinato al servizio del medico condotto, fu rilasciato dal Municipio un mandato di lire 116 e 10 abusive di Genova, ma il venditore del vino tenne modo stragiudiziale e di fatto proprio che alla Delucchi non fosse consegnato questo mandato, avendo esso a regolare de' conti con questa donna.

Altra prova ne fornisce, avere la stessa persona ordinato che un povero colpito di colera, venisse tosto ricoverato nella sala mortuaria annessa al cimitero ed ivi curato, del che avvedutosi l'infermo ne ebbe tal ribrezzo e sconvolgimento morale, che sebbene venisse poi trasportato e curato altrove a suggerimento d'altri benefici cittadini, ben presto vi morì.

Noi preghiamo istantemente il signor Giuseppe Palazzi di Bernardo di far ricerca di questa persona, di assumere positive informazioni del fatto, di patrocinare i diritti della Delucchi, onde possa conseguire il fatto suo e non subisca una ingiustizia.

RASSEGNA DEI GIORNALI

SULLA GUERRA D'ORIENTE

Il Parlamento, in un suo articolo *Dopo Sebastopoli*. — Dopo aver premesso l'alta importanza di questa impresa militare sui destini dell'Europa; la dubbietà del successo per gli alleati, aggiunge: — Non crediamo però che la riuscita anche felicissima di questa impresa possa essere decisiva. La situazione geografica dell'impero russo, e le tradizioni di difesa a oltranza ricordate ognora col continuo richiamo degl'incendii e devastazioni del 1812, la considerazione dell'indole personale, superba ed inflessibile dello Czar, ce ne fanno dubitare.

Se non che anche lo Czar è mortale, ed il *Sequir* già ministro in Russia scrisse essere la *Russia una monarchia temperata dal regicidio*, ove ogni 20 o 30 anni vi si vede infatti uno Czar col cranio sfraccellato a Pietroburgo, o con la gola strozzata a Taganrock; si chiami Paolo IV o Alessandro I specialmente quando il successore promette una politica diversa. Non è senza un segreto fremito che abbiamo udito come il Czarovitz Alessandro, erede del trono, si è atteggiato pel partito Alemanno protestando col signor di Nesselrode a favore della pace; e forse mentre noi scriviamo, in Russia, una tenebrosa cospirazione può prepararsi a fare intendere allo Czar che gli interessi moscoviti sono troppo compromessi in ogni senso da questa guerra di ambizione.

Il Diritto. — La spedizione di Crimea è un'impresa ardua, e, comechè grandi i mezzi spiegati delle potenze alleate, non ci sembrano tali da assicurarne la riuscita.

I Russi sono nel proprio suolo, appoggiati su Perekop, Sebastopoli, Kaffa e Kertsch. Essi par che non abbiano in Crimea meno di 50 in 60 mila uomini, e possono essere soccorsi per l'istmo di Perekop ed il mar d'Azow, di cui sono assoluti padroni. Di maniera che non dovrebbe essere loro disagevole d'ingrossare le file con altri 50 o 40 mila uomini, tanto più che vediamo i Russi fare un movimento generale di concentrazione dalle ali verso il centro, ed in pari tempo che le truppe del Danubio ripiegano sul Pruh ed il Dniester, quelle d'Asia indietreggiano verso Tiflis.

La Voce della Libertà. — Ci descrive: il posto eminente ed isolato, in cui sta Napoleone III, attorniato dalla sua Armata nel campo d'esercizio di Boulogne per udire la messa festiva ed essere da tutti osservato.

Accenna la niuna confidenza della Nazione e dell'Armata francese sull'esperienza militare di Saint-Arnaud, i di cui fasti, come quelli del suo mecenate, cominciano e finiscono col 2 Dicembre.

E nella Spagna. — I descamisados, o radicali, i carlisti, i clericali, i costituzionali, gli esarteristi, i repubblicani, sono in lotta, e si è differito a disegno il giorno dell'unione de' comizii elettorali per l'elezione dei nuovi Deputati alla Cortes, o Camere di Spagna, onde i clericali e carlisti possano prepararsi meglio al conflitto.

Dio faccia che quel popolo generoso conseguisca una volta il premio della sua costanza e nobiltà di carattere.

DISPACCI

Il 14 Settembre 25 mila francesi, 25 mila inglesi, ed 8 mila turchi sbarcarono a Eupatoria, senza resistenza e si sono messi immediatamente in marcia su Sebastopoli.

Questo dispaccio è confermato con altro di Parigi del 22 che dichiara ufficiale la notizia dello sbarco del 14.

BOLLETTINO SANITARIO DI GENOVA

Dalla mezzanotte del 19 a quella del 20 Settembre 1854 casi 5 — morti 4.

Dalla mezzanotte del 20 a quella del 21 casi 7 — morti 4.

G. B. GARDELLA, *Ger. Resp.*